

## presentazione

Stranamente, lo straniero ci abita: è la faccia nascosta della nostra identità, lo spazio che rovina la nostra dimora, il tempo in cui sprofondano l'intesa e la simpatia. Riconoscendolo in noi ci risparmiamo di detestarlo in lui.  
JULIA KRISTEVA, *Stranieri a se stessi*, 1990

La riflessione sull'altro è al centro dei *Percorsi didattici per la convivenza scolastica* realizzati dalle scuole superiori del Lodigiano e presentati in questo Quaderno.

Chi è l'altro? È chi occupa uno spazio che crediamo, e che abbiamo sempre creduto, nostro e soltanto nostro.

Gli altri sono, per esempio, le ragazze e i ragazzi stranieri, ormai minoranza significativa in molte classi, che troppo spesso, come scrive una studente dell'Istituto "Ambrosoli",  
*non vengono accettati da tutti i compagni, perché ce ne sono alcuni che pensano che gli stranieri siano completamente diversi da noi italiani e che, proprio non essendo italiani, dovrebbero ritornarsene al loro Paese d'origine.*

Gli altri sono quelle stesse ragazze e ragazzi stranieri che ai coetanei italiani che ostentano indifferenza (o disprezzo) vorrebbero dire:

*«Non vogliamo rubarvi il vostro Paese e non vogliamo nemmeno cambiare la vostra religione! Siamo in Italia per vivere, lavorare, studiare e costruirci un futuro».*

L'altro, tuttavia, non è solo lo straniero, il cittadino non immediatamente riconoscibile come italiano perché ha tratti diversi dai nostri, ma è chiunque non ri-conosciamo come "noi".

L'altro è l'invisibile, perché per riconoscere l'altro è necessaria la consapevolezza di sé: è dunque comprensibile che l'adolescente, teso a definire sé stesso, possa non vedere l'altro; il danno, però, si compie se l'adolescente non è accompagnato nella scoperta e nella conoscenza della complessità, ma è nutrito di pregiudizi e stereotipi affermati da una società adulta dominata dalla paura. Ecco perché la scuola può rappresentare un momento fondamentale di formazione e di crescita, come scrivono le ragazze del Liceo "Verri":

*abbiamo capito che prima delle opinioni è fondamentale la conoscenza, altrimenti le opinioni rischiano di essere troppo segnate dal pregiudizio. Per questo chiediamo alla scuola di aiutarci a conoscere con onestà intellettuale e di darci gli strumenti per interpretare la realtà in cui viviamo.*

È infatti la conoscenza che porta alla consapevolezza, a riconoscere il razzismo implicito che si esprime attraverso

*quelle azioni compiute non con la consapevolezza di danneggiare l'altro, ma che di fatto portano a escludere l'altro da ciò che si ritiene la normalità.*

Azioni che sono state indagate e analizzate dalle studente del Liceo "Novello".

L'altro diviene allora, quasi per processo naturale, la causa di tutti i nostri mali, e anche la rappresentazione del male.

L'altro è il nemico che vive in mezzo a noi, che cambia continuamente volto, secondo ciò che abbiamo bisogno di rendere nemico in differenti tempi di sventura: l'ebreo, lo zingaro, la donna, l'omosessuale, l'avversario politico, il carcerato, lo straniero, il clandestino...

L'altro è una non-persona, non riconosciuta come appartenente alla nostra comune umanità, che non può e non potrà mai avere diritti (i nostri stessi diritti) e che anzi è passibile dei peggiori soprusi, con garanzia di impunità per chi li commette.

Conoscenza, responsabilità, riconoscimento reciproco nella comune umanità sono invece il fondamento della convivenza, come scrivono le ragazze dell'Istituto "Cesaris":

*tante volte si ha una certa idea su una persona che poi, quando la si è conosciuta, si rivela totalmente sbagliata. Quindi, a che cosa serve giudicare prima? A niente.*

E dunque

*non dobbiamo basarci sul giudizio di qualcun altro, ma essere consapevoli che anche noi sappiamo valutare [...] Non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, bisogna apprezzare ciò*

*che un individuo dimostra di essere veramente, attraverso l'impegno, l'affetto, i sacrifici, l'amore.*

Infatti

*alla fine siamo tutti vittime di luoghi comuni, che siano giustificati o no.*

Il passaggio necessario alla comprensione e alla convivenza è operato restituendo dignità all'altro e, quando possibile, immedesimandosi in lui, come hanno fatto le ragazze dell'Istituto "Maffeo Vegio", grazie a uno stage presso il progetto *Per il diritto di asilo* del Comune di Lodi:

*abbiamo avuto l'opportunità di immergerci con il corpo e con il cuore in una realtà del tutto differente dalla nostra.*

E ancora:

*ognuno di noi ha approfondito la storia di un rifugiato e, mettendoci nei panni dell'altro, siamo riusciti ad acquisire più consapevolezza della drammaticità di una vicenda che ha suscitato in noi rabbia e desiderio di riscatto.*

Ecco allora che diventa possibile ascoltare e dare voce all'altro, porsi domande per rispondere ai suoi bisogni nella consapevolezza che sono anche i nostri bisogni, che l'altro siamo noi:

*Come comunicare con persone di altra cultura linguistica? Come porsi con esse, quale atteggiamento può essere più consono per evitare di essere frantesi? Esisterà un abbigliamento, un modo di comunicare non verbalmente le proprie intenzioni che sia efficace e di comune interpretazione? Vi sarà un tono di voce più o meno gradito che eviti problemi? Come fare anche le più banali richieste quando parole e gesti non possono essere sufficienti?*

Su queste domande hanno riflettuto i giovani dell'Istituto "Volta", resi consapevoli che l'istruzione rappresenta una risorsa straordinaria per l'autonomia e la coscienza di sé.

Realizzazione di sé che avviene attraverso la partecipazione alla vita democratica, come riconoscono le ragazze dell'Istituto "Einaudi":

*molti studenti e operai spesso esprimono le loro idee e opinioni, nel rispetto del principio di libertà, in grandi manifestazioni pacifiche.*

E che passa anche attraverso il gusto e il convivio, sperimentati dagli adolescenti italiani e stranieri del Centro di Formazione Professionale "Clerici",

*evidentemente colpiti e praticamente coinvolti nel far gustare convivialmente in maniera incrociata la propria normale diversità, verso il consapevole discernimento e il conseguente rispetto del necessario altrui spazio vitale.*

Certo non è un percorso semplice, e neppure breve. Ne hanno avuto prova le ragazze e i ragazzi dell'Istituto "Pandini": è un percorso che richiede tempo, impegno e fatica, oltre alla capacità di riconoscere di avere "di più" da restituire a chi ha "di meno":

*il mio ruolo di tutor ha fatto sì che divenissi un punto di riferimento, un sostegno psicologico per questi ragazzi che incontrano più difficoltà rispetto agli altri. Insieme a una grandissima soddisfazione personale, ho anche sentito, per la prima volta, il peso della responsabilità e tutto ciò mi ha aiutato a crescere e a maturare.*

Ma è un percorso che consente di diventare cittadine e cittadini del mondo, di orientarsi nella società complessa contemporanea, di creare un nuovo "noi" aperto e plurale, consapevole di sé e dell'alterità, come hanno vissuto e sperimentato studenti e docenti del "Pandini" nella bella festa di fine anno:

*Il professore di francese suona i djembé, ce li presterà? Quando glielo abbiamo chiesto, ci ha risposto di sì. Ma chi li suona? Lui e noi insieme! [...]. Che bella questa festa, è stato come tornare a casa!*

Grazia Grena  
Loscarcere ONLUS

Lodi, dicembre 2009